

FINALMENTE UNA DISCUSSIONE SERIA

Il confronto Berlusconi - Tremonti mi ha rallegrato. Finalmente dopo mesi di "gossip", di sciaguratezze sulla giustizia, di chiacchiere teologiche come quelle sul posto fisso, si ritorna a parlare di cose serie. E' un peccato che la maggior parte dei commentatori abbia cercato di portare anche questa discussione se non sul piano del gossip, su quello dei personalismi e di scontro di potere, ancorché ovviamente anche questi siano presenti. Ma, nel fondo, finalmente si tratta di una questione seria. E' invece una questione seria, finalmente una vera questione politica. Si confrontano due linee di politica economica. Bene! Ed il presidente del consiglio, dopo mesi di latitanza sui temi del Paese, cerca di riprendere il suo ruolo, rivendicando, come è giusto, a se stesso la sintesi ultima sulle linee strategiche della politica economica. Benissimo! Ma il suo ministro del tesoro, con dignità e personalità, ribadisce la sua visione e la sua linea motivandola, anziché strisciare ai piedi del "signore" come avrebbero fatto i più. Tre volte bene! Così c'è spazio per approfondire la questione.

La linea di fondo di Tremonti è corretta. Varie volte ho detto che, sino a poco fa, Tremonti è stato il miglior ministro economico d'Europa. Ha visto meglio di tutti arrivo, natura, portata della crisi. Ed ha capito, per tempo, che lo Stato italiano non poteva seguire le pressioni e le richieste dei partiti degli "agevolisti", dei "qualchecosisti" (bisogna fare qualche cosa, anche se non si sa bene cosa; categoria individuata da Nitti nel 1903), e della spesa facile, ma doveva concentrare le scarse risorse sui soggetti più deboli e a rischio. In questo consiste la linea del rigore, i cui risultati sono, checché ne dicano i qualchecosisti, buoni. Si tratta di una linea inderogabile per mille e una ragione, Mollare questa linea vuol dire suicidarsi. Anzi, negli ultimi tempi, ho criticato Tremonti proprio per avere, in parte, ceduto al partito della spesa facile ed a manovre orrende e corruttrici come quella del c.d. scudo fiscale (che ha contro il 70% degli italiani).

Fermo ciò, è giunto il momento di discutere come combinare la politica del rigore, con temi di sviluppo (che in nessun modo vanno confusi con quelli della spesa facile). Ed anche questa, che è la posizione di alcuni ministri e del presidente del consiglio, è una posizione corretta, fondata e utile. Difficile è far quadrare le due esigenze, ma è doveroso cimentarsi. Ed allora possono essere non del tutto inutili alcune riflessioni:

- Una lunga osservazione mi porta alla conclusione che quando si tratta di finanziare "puttunate", i soldi non mancano mai. E' questo dei finanziamenti alle orde fameliche di clienti e di trivellatori dei bilanci pubblici, il primo tesoretto cui attingere. Si tratta di un punto sul quale i governi Berlusconi hanno sempre tradito le attese.
- Non c'è ripresa significativa possibile nelle attività tradizionali. La maggior parte dei piani aziendali seri indica nel 2014-2015 il tempo in cui si avvicineranno i volumi di produzione del 2007, ma ciò sarà realizzato con la manodopera occupata oggi, grazie agli effetti delle ristrutturazioni realizzate ed in corso. Ciò deriva dai mutamenti mondiali in atto e dalle cadute di clienti tradizionali come USA e UK, causa questa che non può essere esorcizzata seguendo le indicazioni del partito degli "agevolisti" e dei "qualchecosisti". Perciò bisogna stimolare, sia con iniziative pubbliche che con stimoli fiscali e finanziari, le attività nuove o che, comunque, rispondano a bisogni reali. Per fare un solo esempio proprio oggi ho letto l'agenzia che dice: "Napolitano: precedenza assoluta a investimenti contro il dissesto idrogeologico". Il caso ha voluto che leggessi questa agenzia appena dopo essere uscito dal

consiglio di una società che opera internazionalmente interventi idrogeologici, nel corso del quale abbiamo preso atto che, in pratica, tutti o quasi gli investimenti in questo campo, in Italia, sono congelati e sospesi. E ciò anche in regioni che hanno progetti approvati e finanziati. Ed il congelamento o sospensione è, in genere per ragioni elettorali o di simile natura. E' il moltiplicarsi di questi esempi per cento o per mille la vera palla al piede del Paese.

- E' da decenni che la grande impresa non crea più occupazione e continuerà così. La media impresa più moderna ed esportatrice, quella che creava più occupazione, è quella più colpita da questa crisi, proprio perché era internazionale. Se la caverà, ma ci vorranno alcuni anni prima che ricuperi i volumi precedenti, attraverso processi non semplici di ristrutturazione e riconversione. Fortunatamente la maggior parte è solida patrimonialmente e finanziariamente e potrà reggere l'impatto ed, alla fine, ne uscirà migliorata e più forte e riprenderà ad assumere ma fra alcuni anni.
- E' l'impresa piccola e subfornitrice che più soffre per una crisi di sopravvivenza. Qui e solo qui manovre di sollievo finanziario e fiscale sono indispensabili e urgenti, anche a costo di peggiorare temporaneamente il deficit.
- Ma da nessuna delle tre grandi categorie d'impresa è prevedibile una crescita dell'occupazione per parecchi anni, qualunque cosa dicano o facciano gli "agevolisti" e i "qualchecosisti". Perciò gli investimenti e le attività pubbliche, a tutti i livelli assumono un ruolo decisivo. Bisogna assolutamente trovare il modo per distinguere tra investimenti e spesa corrente. Non possono seguire lo stesso iter e la stessa tempistica. Persino nei bilanci domestici di una certa complessità non si gestisce più solo per cassa. E qui è un altro, non facile, spazio di lavoro.
- Non bisogna tanto guardare al PIL ed a manovre di carattere generale finanziarie e fiscali. Ma alle operazioni che creano occupazione a breve ed alle operazioni che aumentano la produttività del sistema. Perciò bisogna passare dai grandi schemi (aumento o diminuisco l'IRAP e simili) alla gestione per progetti. Se, ad esempio, si attivassero a Napoli ed in Campania tutti i progetti pronti e finanziabili si potrebbero creare migliaia e migliaia di posti di lavoro. Ed immagino che lo stesso valga per molte altre località. Insomma bisogna arricchire la macroeconomia con la microeconomia. L'ha capito anche il Pontefice: "Accanto ai macroprogetti servono i microprogetti, soprattutto serve la mobilitazione fattiva di tutti i soggetti della società civile, tanto delle persone giuridiche quanto delle persone fisiche" (Caritas in Veritate). Chissà che, prima o poi, lo capiscano anche gli economisti.

Marco Vitale

www.marcovitale.it

Milano, 26 ottobre 2009